

I palestinesi raccontano di essere stati trattati come animali mentre il caos scoppia di nuovo nel sito di aiuti gestito dagli Stati Uniti a Gaza

M mondoweiss-net.translate.google.com/2025/05/palestinians-describe-being-treated-like-animals-as-chaos-breaking-out-again-at-us-run-aid-site-in-gaza

Tareq S. Hajjaj

29 maggio 2025

Khaled Murad, 33 anni, si è diretto a nord dalla Striscia di Gaza centrale verso un nuovo punto di distribuzione di aiuti, a quanto pare aperto giovedì 29 maggio. Quando Murad ha saputo che il sito era simile al centro che aveva iniziato a distribuire pacchi di cibo ai residenti di Rafah martedì, si è immediatamente diretto verso la destinazione prevista a nord-ovest dell'Asse Netzarim.

Quando Murad arrivò, vide decine di migliaia di persone radunarsi per ricevere gli aiuti.

Davanti a lui si trovava un ampio sito dotato degli stessi cancelli metallici e delle stesse recinzioni di filo spinato che erano stati utilizzati a Rafah per contenere la folla e fungere da punti di accesso per mettersi in fila per ricevere i pacchi alimentari. Organizzato dalla Gaza Humanitarian Foundation (GHF), l'ente statunitense incaricato dall'esercito israeliano di distribuire aiuti ai palestinesi al posto delle Nazioni Unite, il sito di distribuzione di Rafah era stato invaso dalla folla di persone affamate che avevano abbattuto le recinzioni di filo spinato nella disperazione di raggiungere gli aiuti.

Ma questa volta la distribuzione degli aiuti non ha utilizzato le infrastrutture esistenti.

Secondo Murad, non sembrava esserci alcun sistema in atto.

Murad vide gli aiuti disposti sui tavoli attorno al punto di distribuzione, mentre le persone aspettavano l'apertura delle porte. I dipendenti statunitensi della GHF, insieme ad altro personale del sito, erano armati e si tenevano a distanza dagli aiuti, osservando la scena senza intervenire.

Alle 11:30, i cancelli si sono aperti al pubblico: uomini, donne e bambini affamati, che avevano percorso a piedi distanze lunghe da al-Bureij, nel centro di Gaza, sono entrati tutti insieme, correndo verso le cassette di aiuti umanitari sui tavoli. Ognuno portava ciò che poteva. Alcuni sono riusciti a trasportare una sola cassetta, altri dieci.

"Era come se fossimo in un grande pollaio", ha raccontato Murad a **Mondoweiss**. "Era come se stessero lanciando grano alle galline. Chi poteva prenderne uno, lo prendeva, e chi non poteva tornava affamato e deluso."

"Non era possibile che ogni pollo potesse avere un chicco d'orzo", ha aggiunto Murad.

Giovedì ha segnato il terzo giorno di questa settimana in cui l'operazione di distribuzione alimentare gestita dalla Gaza Humanitarian Foundation si è trasformata in caos, poiché troppe persone si sono accalcate nel sito per ottenere troppo pochi aiuti. L'azienda americana è stata ampiamente condannata dalle agenzie umanitarie internazionali e dalle Nazioni Unite come complice dell'attacco israeliano.

l'uso militare degli aiuti per scopi politici, compreso l'uso degli aiuti come esca per attirare i palestinesi nei ghetti concentrati di Gaza, allo scopo di facilitare l'occupazione permanente della Striscia da parte dell'esercito israeliano e lo sfollamento della sua popolazione.

Tre persone sono state uccise dalle forze israeliane durante l'incidente di Rafah di martedì, mentre 48 sono rimaste ferite e altre sette risultano disperse. È stato segnalato almeno un caso di una persona trattenuta presso il centro di distribuzione di Rafah dopo non aver risposto a una domanda su un familiare. La distribuzione degli aiuti è ripresa giovedì, dopo essere stata brevemente sospesa in seguito all'incidente di martedì. Il nuovo centro si trova a nord-est dell'Asse Netzarim, che separa la striscia di Gaza settentrionale da quella meridionale, ed è stato utilizzato come importante posizione militare strategica per l'esercito israeliano durante il genocidio.

Le persone si sono dirette al centro di assistenza seguendo le istruzioni inviate ai loro cellulari dall'azienda. Pur contattando solo una manciata di famiglie a Gaza, la notizia si è comunque diffusa a macchia d'olio tra la popolazione della zona. Poco dopo, migliaia di persone si sono riversate al centro.

Caos imposto

Murad ha cercato di arrivare presto per prendere qualcosa per la sua famiglia, ma una volta arrivato, è rimasto sorpreso dalla folla e dalla scarsità di cibo. "Il checkpoint era grande quanto un campo da calcio, con tavoli pieni di scatole di cibo e dipendenti in piedi a distanza", ha raccontato Murad. "Verso le 11:00, uno dei dipendenti ha chiamato dall'altoparlante e ci ha detto che il cibo era sui tavoli e che potevamo entrare".

"La gente si è precipitata a prendere il cibo, prendendone quanto più poteva", ha aggiunto. "Non c'era ordine, era il caos più totale. Ho visto qualcuno prendere 10 scatole di cibo e me ne sono andato a mani vuote".

Nonostante il caos scoppiato, i dipendenti della GHF erano presenti ma non sono intervenuti per fermarlo o impedire che le persone prendessero più della loro quota, nonostante le segnalazioni secondo cui alcuni di loro parlavano arabo in vari dialetti.

"Erano a portata di vista", ha spiegato Murad. "Potevamo vederli, loro potevano vedere noi, e noi potevamo sentire le loro voci, ma non c'era contatto diretto tra noi."

Gli sfollati sono rimasti sorpresi dal caos e dalla mancanza di organizzazione, nonostante si fossero presentati con le loro carte d'identità in previsione di un sistema di distribuzione basato sui documenti di identità.

"Le persone si sono rivolte l'una contro l'altra mentre gli americani guardavano"

Da quando le condizioni di carestia hanno iniziato a tornare a Gaza, in seguito al blocco totale israeliano dei rifornimenti alimentari sulla Striscia e alla rottura del cessate il fuoco a metà marzo, è emerso uno stato di anarchia dovuto alla politica israeliana di colpire le forze di polizia e i funzionari pubblici di Gaza responsabili della fornitura di servizi alla popolazione. Ciò ha portato all'ascesa di bande armate sostenute da Israele che saccheggiano i camion degli aiuti. L'esercito israeliano ha anche preso di mira e ucciso il personale governativo di Gaza che proteggeva gli aiuti.

Questa politica di caos imposto viene ora effettivamente attuata su piccola scala presso i punti di distribuzione degli aiuti della GHF. Secondo testimonianze provenienti dal sito a nord di Netzarim, le guardie della compagnia americana hanno visto palestinesi usare coltelli per rubare pacchi alimentari dalle mani di persone che li avevano già ricevuti, senza intervenire.

"All'inizio, quando c'erano scatole di cibo, ognuno di noi riusciva a prenderne una", ha spiegato Murad. "Ma quando le scatole sono finite e il numero di persone è aumentato, la gente si è rivolta l'una contro l'altra, sotto gli occhi degli americani."

Il caos è scoppiato intorno alle 13:00, proprio quando il cibo stava per finire e altre persone stavano arrivando a frotte.

"Portavo con me un sacco di farina e una scatola, ma me li hanno rubati e non sono riuscito a proteggermi", ha raccontato Murad. "C'erano persone che usavano coltelli e armi bianche. Hanno rubato gli aiuti proprio davanti agli occhi dei mercenari americani e non hanno fatto nulla."

Diversi altri testimoni hanno ripetutamente riferito di furti avvenuti all'interno del punto di distribuzione, confermando anche che molte persone portavano armi da taglio all'interno del centro a causa della mancanza di qualsiasi meccanismo di ispezione o verifica dell'identità.

Tra i presenti al centro c'era anche Omar Abed Rabbo, 33 anni, ma è stato minacciato da un altro uomo ed è stato costretto a rinunciare al suo cibo.

"È successo anche a me personalmente, quando qualcuno mi ha puntato un coltello in faccia e mi ha impedito di entrare nel deposito del cibo", ha raccontato Abed Rabbo. "Ha sequestrato le scatole e le ha caricate su un carrello. Questo è successo davanti al personale di sicurezza, che indossava giubbotti con la scritta 'American Security'. Ma non hanno sedato la rissa né sono intervenuti nei furti".

Abed Rabbo ha affermato che i mercenari americani erano presenti sul perimetro solo "per proteggere il punto di distribuzione".

Abed Rabbo ha detto che chiunque venisse visto con due scatole invece di una veniva immediatamente aggredito. "Questo accadeva soprattutto quando si vedevano altri che trasportavano carretti trainati da animali pieni di scatole di cibo e sacchi di farina", ha aggiunto.

"Dopo che il cibo è finito, la gente ha continuato a chiederne altro e il caos è aumentato, rendendo difficile lasciare il checkpoint", ha continuato Abed Rabbo. "Granate assordanti hanno iniziato a cadere tra la gente, poi lacrimogeni, seguiti da alcuni colpi d'arma da fuoco in aria".

I residenti che hanno parlato con **Mondoweiss** non hanno confermato la fonte delle bombe e degli spari, ma affermano che i dipendenti dell'azienda americana "li hanno trattati con rispetto" e non hanno confermato che sono stati loro a sparare. Diversi residenti hanno affermato che la responsabilità ricade sull'esercito israeliano.

Ahmad Jalal ha contribuito a questo rapporto.